

LA VOCAZIONE E LA PASTORALE VOCAZIONALE A PARTIRE DA «NUOVE VOCAZIONI PER UNA NUOVA EUROPA»

Mario Oscar Llanos sdb (mllanos@unisal.it)
Università Pontificia Salesiana, Roma

Traccia del contenuto della prima conferenza

1. Un atto di fede e una confessione personale
 - a. Varie volte prima di oggi e più fortemente ancora in questi giorni mi sono chiesto: Mario, ma cosa stai facendo tu qui in questo evento? E penso ancora che la risposta non sia totalmente semplice... uno del sud del mondo a parlare su un documento europeo... sono venuto in Europa l'anno 1997, proprio alcuni mesi prima della realizzazione del Congresso sulle Vocazioni; e questo mi ha collegato immediatamente a NVNE. Infatti, una delle prime cose che mi toccò fare fu quella di partecipare a vari incontri di comunicazione e approfondimento di questo documento.
 - b. Ero venuto per lavorare per le vocazioni salesiane nel Dicastero per la Formazione Salesiana nella redazione della nostra Ratio Formationis et Studiorum e i Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Pensando al senso vocazionale della mia presenza in mezzo a Voi, in questi giorni ho afferrato che ho lavorato già 20 anni della mia vita in servizi specificamente dediti alla vocazione consacrata e sacerdotale: lavoro nelle case di formazione (aspirandato e prenoviziato, posnoviziato, comunità di formazione teologica per i futuri sacerdoti) con diversi compiti e mansioni, accompagnamento dei tirocinanti (una speciale tappa di formazione salesiana); insegnamento nei centri di studio (il seminario maggiore di Córdoba, il centro diocesano di formazione delle religiose, e il centro di formazione dei religiosi della stessa città); e da 6 anni nell'insegnamento nell'Università Pontificia Salesiana (Roma), nel curriculum di Pedagogia per la Formazione delle Vocazioni nella nostra Facoltà di Scienze dell'Educazione, con la cattedra di Pastorale Vocazionale con 9 differenti corsi del settore, con la direzione di numerosissime tesi su queste tematiche, la

pubblicazione di diversi libri e articoli riguardanti questi argomenti e la direzione di numerosi corsi di formazione e aggiornamento di formatori e animatori vocazionali in diverse parti del mondo. Penso che questo mi consenta di introdurmi con libertà e serenità umana di fronte a Voi con le cose che ho pensato e riflettuto prima di venire qui.

- c. Ma ciò che più mi mette l'anima in pace e la fiducia in Dio, Padre, Fratello e Amico della mia vita, che mi guida e sostiene in ogni circostanza, specialmente quando cerco con passione la Sua Volontà. A lui, e alla Madonna di Fatima, a chi ho sentito particolarmente vicina in questi giorni affido questi interventi di oggi, e nella fede mi dispongo a condividere con Voi i temi che mi erano stati proposti, anche se ho orientato ulteriormente la cosa in base alla mia intuizione e visione personale.
2. Dieci anni del Segretariato Europeo di Pastorale Vocazionale: Una ricorrenza storica
 - a. NVNE aveva chiesto la costituzione di un servizio sovranazionale: la costituzione di un organismo o Centro unitario di pastorale vocazionale sovranazionale, come segno ed espressione concreta di comunione e condivisione, di coordinamento e scambio di esperienze e persone tra le singole Chiese nazionali, salvaguardando le peculiarità di ciascuna. (n. 29).
 - b. Il valore culturale dell'evento in sé
 - i. Il documento è una fonte di «cultura vocazionale»: ha generato riflessioni, approfondimenti, ci fa parlare ancor oggi su di lui, costituisce un punto di riferimento per gli operatori vocazionali del contesto europeo.
 - ii. Il Congresso versava sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa (cf. n. 2), ma il suo orizzonte vocazionale era ampio e allargato (cf. n. 2c): quindi, il suo interesse sono le vocazioni specifiche, anche quando tratta e approfondisce il tema della vocazione dell'uomo contemporaneo e all'interno della Chiesa in Europa oggi.
 - iii. Un altro fatto, di grande trascendenza, è che ci siano state 39 Chiese particolari rappresentate in questo Congresso, e niente meno che tre Congregazioni Romane (e poi d'accordo in un risultato finale scritto firmato dal Presidente e dal Vicepresidente della Congregazione per l'Educazione Cattolica!) tutti impegnati a riflettere e orientare «pastoralmente» la cura delle vocazioni nel Continente. Quindi,

se da una parte il documento è nato in Europa, la autorevolezza di queste Congregazioni e delle loro autorità, lo rende patrimonio della Chiesa Universale - anche dei pretini mori del sud del mondo (j) -.

- iv. Il filo rosso che ha legato gli atti e ogni momento del convegno di NVNE è la speranza (cf. n. 38) e, questo atteggiamento è necessario anche oggi, di fronte alle polarità scoperte o suggerite nell'esistenza della Chiesa odierna. La speranza ci conduce a non guardare tutto e rimanere con ciò che è buono, con ciò che costruisce. I modelli vocazionali semplicemente alternativi, non rendono entusiasmante la vita della Chiesa, comunità di tutti i chiamati alla vita in Dio. È la speranza dei chiamati che diventano «profeti» della loro vocazione e della fede in questo mondo, ciò che ci consente di superare le varie polarità tra vocazioni che cercano l'autorealizzazione, la prassi liberatrice, la sola esperienza spirituale, l'unità di tutti in Cristo, la riconquista del passato attraverso il recupero delle forme del passato (ma non sempre delle sostanze necessarie all'oggi). La speranza che costruisce e che supera la noia dell'uomo senza vocazione è quella che dovrebbe guidare l'entusiasmo di persone che devono animare la vocazione di tutti in questo contesto europeo. È insufficiente restare in discussioni di concetti e di scuole, se non arriveremo alla vocazione concreta di ogni uomo e ogni donna di questo continente. Avremo solo perso il prezioso tempo che ci è donato per la salvezza delle anime e la scoperta della volontà divina su ogni uomo che arriva a questo mondo, perché ogni vita è vocazione.
- c. Un documento «pastorale», non dottrinale sulla vocazione.
 - i. Il documento è «pastorale» e «pedagogico» (cf. n. 9), risponde ad una condizione, quella del contesto europeo osservato con uno «sguardo sapienziale» (n. 9), bisognoso di un annuncio evangelico trasformante della vita (cf. n. 2.9), bisognoso di diventare una «nuova Europa» (cf. n. 11): «l'Europa moderna sembra simile a un pantheon, a un grande «tempio» in cui tutte le «divinità» son presenti, o in cui ogni «valore» ha il suo posto e la sua nicchia. »
 - ii. Quindi il documento è di carattere metodologico e non teologico-dogmatico, non dottrinale: questo è un punto molto

importante per comprendere la portata delle sue affermazioni e la critica che ad esso si possa fare (cf. n. 8).

- iii. Di conseguenza, è facile concludere, che il documento non tratta specificamente il concetto di vocazione, e che, in questo particolare, esso non rappresenta uno speciale sviluppo «dogmatico» o «dottrinale» sulla vocazione, ma si rifà a temi e concetti di precedenti maturazioni ecclesiali (Concilio Vaticano II, Congresso mondiale di pastorale vocazionale 1981, i vari documenti pontifici di carattere vocazionale...). NVNE respira il concetto conciliare (e non «metaconciliare» di vocazione) manifestando una visione ecclesiologicalamente assolutamente in linea con la linfa ecclesiologicalamente della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, la *Lumen Gentium*, della quale, tutto il popolo di Dio, pastori e fedeli, faremo sempre bene a farci dare una transfusione benefica, per riflettere sulla vocazione nel nostro tempo ecclesiale e nell'ortodossia del Concilio. Bisogna, forse dire in questo contesto, che il maggiore «movimento» generatore del Concilio non è stato quello teologico, neanche quello catechistico, neanche quello liturgico, o altri, ma piuttosto un vero movimento sottostante a tutti questi, che faceva riferimento all'essenza stessa della Chiesa, alla vocazione della Chiesa nel mondo contemporaneo, e quindi, al movimento vocazionale della Chiesa medesima, che doveva ricomprendere la sua identità qui e ora!
 - d. Con la riflessione elaborata dal congresso, i redattori hanno elaborato una teologia della vocazione (cf. n. 14ss) come fondazione di tutto l'orientamento pastorale. Questa teologia include una visione «vocazionale» della vita e dell'umanità, che è chiamata fondamentalmente all'amore (14 b))
 - e. Il documento, in quanto punto di arrivo di una Chiesa in cammino che riflette sul suo agire, è frutto di un'esperienza ecclesiale di servizio alla vocazione e alle vocazioni nella Chiesa, servizio fatto con intensità e passione (19 d)). Tutte le Chiese di Europa hanno dato un contributo «esistenziale», «esperienziale», per una migliore pastorale vocazionale nel continente.
3. Vocazione e pastorale vocazionale: qualifica europea del concetto
- a. NVNE manifesta la preoccupazione europea – ma non solo! – per il calo numerico e qualitativo delle vocazioni.
 - b. In questo orizzonte assume speciale valore la comprensione della vita come «vocazione» per tutti gli uomini (cf. 9.13 a)), e la

comprensione della vocazione come «chiamata», in cui «c'è un soggetto esterno, un appello oggettivo, e una disponibilità interiore a lasciarsi chiamare e a riconoscersi in un modello che non è stato il chiamato a creare», **ma che è stato creato per lui... (n. 37 b)).**

- c. NVNE, nel contesto dell'annuncio della «vita come vocazione», assume una comprensione della vocazione in senso ampio (cfr. n. 26 d): «La pastorale vocazionale, insomma, - dice il documento - parte necessariamente da un'idea ampia di vocazione (e di conseguente appello rivolto a tutti)», e in senso specifico: «...per poi restringersi e precisarsi secondo la chiamata d'ognuno. In tal senso la pastorale vocazionale è prima generica e poi specifica, entro un ordine che non sembra ragionevole invertire e che sconsiglia, in genere, la proposta immediata, senz'alcuna catechesi progressiva, d'una vocazione particolare.» Questa visione specifica e particolare del concetto di vocazione viene ancora ribadito da NVNE quando dice al n. 19: «Ogni vocazione è « particolare » e si specifica in un progetto di vita; non esistono vocazioni generiche.» (19 b)).

Quindi, non sarebbe corretto dire che NVNE assume un concetto di vocazione «generico». Infatti il documento, l'appellativo di «generico» lo utilizza in rapporto alla pastorale vocazionale – non alla vocazione –, che è «generica perché si rivolge a tutti, per poi restringersi e precisarsi secondo la chiamata di ognuno. In tal senso la pastorale vocazionale è prima generica e poi specifica, entro un ordine che non sembra ragionevole invertire e che sconsiglia, in genere, la proposta immediata, senz'alcuna catechesi progressiva, d'una vocazione particolare.» (n. 26 d)).

- d. Il concetto di vocazione di NVNE, non è tanto definito, quanto descritto con un linguaggio letterario ricco di simboli e rimandi metaforici e letterari:

«La vocazione è il pensiero provvidente del Creatore sulla singola creatura, è la sua idea-progetto, come un sogno che sta a cuore a Dio perché gli sta a cuore la creatura. Dio-Padre lo vuole diverso e specifico per ogni vivente.

L'essere umano, infatti, è « chiamato » alla vita, e come viene alla vita porta e ritrova in sé l'immagine di Colui che l'ha chiamato.

Vocazione è la proposta divina di realizzarsi secondo quest'immagine, ed è unica-singola irripetibile proprio perché tale immagine è inesauribile. Ogni creatura dice ed è chiamata a esprimere un aspetto particolare del pensiero di Dio. Lì trova il suo nome e la sua identità; afferma e mette al sicuro la sua libertà e originalità.

Se dunque ogni essere umano ha la propria vocazione fin dal momento della nascita, esistono nella Chiesa e nel mondo varie vocazioni che, mentre su un piano teologico esprimono la somiglianza divina impressa nell'uomo, a livello pastorale-ecclesiale rispondono alle varie esigenze della nuova evangelizzazione, arricchendo la dinamica e la comunione ecclesiale: « La Chiesa particolare è come un giardino fiorito, con grande varietà di doni e carismi, movimenti e ministeri. Di qui l'importanza della testimonianza della comunione tra loro, abbandonando ogni spirito di «concorrenza»». (n. 13 a)).

Poi, la visione della dinamica trinitaria della vocazione, già presente per esempio in *Potissimum Institutioni* (1990), ha offerto un parametro centrale dell'esperienza di fede cristiana per collocare la

realtà e il mistero della vocazione come entità dipendente dallo stesso mistero di Dio che agisce in forme e modalità diverse nella vocazione a seconda della diversità delle stesse Persone divine all'interno della dinamica intratrinitaria. (nn. 15-19)

Molte affermazioni sulla vocazione descrivono il fenomeno vocazionale e ci orientano in una sua comprensione rinnovata e in una espressione bella riguardo alla dimensione ecclesiale della vocazione. La vocazione, infatti, è essenzialmente legata alla Chiesa comunità vocazionale, comunità dei chiamati, assemblea dei convocati:

«Ogni vocazione cristiana è "particolare" perché interpella la libertà di ogni uomo e genera una risposta personalissima in una storia originale e irripetibile. Per questo ciascuno nella propria esperienza vocazionale trova una vicenda irriducibile a schemi generali; la storia di ogni uomo è una piccola storia, ma sempre parte, inconfondibile e unica, d'una grande storia. Nel rapporto tra queste due storie, tra il suo piccolo e quel grande che gli appartiene e lo supera, l'essere umano gioca la sua libertà.

Ogni vocazione nasce in un luogo preciso, in un contesto concreto e limitato, ma non torna su se stessa, non tende verso la privata perfezione o l'autorealizzazione psicologica o spirituale del chiamato, bensì fiorisce nella Chiesa, in quella Chiesa che cammina nel mondo verso il Regno compiuto, verso la realizzazione d'una storia che è grande perché è di salvezza.» (n. 19. 19 a)).

Una comprensione articolata e seria della vocazione la deve comprendere nell'integrità del suo essere. NVNE assume un concetto carico di una semantica vocazionale di questo tipo:

«Ogni vocazione, come scelta stabile e definitiva di vita, si apre in una triplice dimensione: in rapporto a Cristo ogni chiamata è «segno»; in rapporto alla Chiesa è «ministero»; in rapporto al mondo è «missione» e testimonianza del Regno.» (n. 19 c))

A mio viso manca qui un elemento importante in questa triade, e cioè, la categoria del "carisma", che nella comprensione vocazionale del Concilio Vaticano II va sempre dalla mano con quella di "ministero"... quindi, la vocazione in rapporto alla Chiesa, per opera dello Spirito, è sempre «ministero e carisma» particolare... in questo senso il lavoro della pastorale vocazionale è fondamentalmente caratterizzato dalla specificità del ministero e del carisma...

Ridurre la vocazione e le vocazioni a solamente quella di un ministero per la Chiesa corrisponde ad una mentalità anticonciliare che genera una ecclesiologia con grande rischio di cadere nel clericalismo che tanto male fa alla sinfonia vocazionale della Chiesa, perché nella Chiesa tutti hanno un particolarissimo ministero, ma tutti hanno anche un originale carisma per il bene della comunità...

La vocazione poi, non è considerata da NVNE come un fatto eroico o di valore soggettivo, e neanche come la sola chiamata di un'autorità di questo mondo, ma fondamentalmente, come un dono di Dio, che

va progressivamente scoperto dal soggetto e dalla comunità – come accade nella Scrittura, che si traduce in riconoscenza: «La vocazione, in ogni caso, è sempre originata dalla coscienza di un dono, e da una coscienza così grata che trova del tutto logico porre al servizio degli altri la propria esperienza, per farsi carico della loro crescita nella fede.» (n. 27 d)) E poi, più avanti: «La scoperta d'aver ricevuto in modo immeritato ed eccedente, dovrebbe « costringere » psicologicamente il giovane a concepire l'offerta di sé, nell'opzione vocazionale, come una conseguenza inevitabile, come un atto certamente libero, perché determinato dall'amore; ma in certo senso anche dovuto, poiché di fronte all'amore ricevuto da Dio egli sente di non poter fare a meno di donarsi. È bello e del tutto logico che sia così; di per sé non è cosa straordinaria.

La pastorale vocazionale è diretta a formare a questa logica della riconoscenza gratitudine; molto più sana e convincente, sul piano umano, e più teologicamente fondata della cosiddetta « logica dell'eroe », di colui che non ha abbastanza maturato la consapevolezza d'aver ricevuto e si sente lui stesso autore del dono e della scelta. Tale logica ha pochissima presa sulla sensibilità giovanile odierna, poiché sovverte la verità della vita come bene ricevuto che tende naturalmente a divenire bene donato.» (n. 36 c))

- e. L'obiettivo di NVNE è quello di incrementare tutte le vocazioni: le vocazioni presbiterali e le vocazioni di speciale consacrazione e la profezia della vocazione laicale. In particolar modo, il documento non dimentica, come è giusto che sia, il ministero ordinato, che è la «prima modalità specifica di annuncio del Vangelo», e la «garanzia permanente della presenza sacramentale di Cristo Redentore nei diversi tempi e luoghi», che «fa essere la Chiesa» (n. 22).
- f. La «gradualità» della proposta europea. La vocazione e la pastorale vocazionale sono proposte in NVNE, secondo il principio della «gradualità». Oggi, in tutti gli ambiti, senz'altro come effetto del riconoscimento dei valori soggettivi, qualche volta convertito in soggettivismo, e ampiamente diffuso nella mentalità contemporanea, si tende a «rispettare» il soggetto, a non sopprimerlo, a non andare troppo in fretta... Questo atteggiamento in sé stesso molto buono, va collegato nella prassi però, con il principio dell'«integrità» dell'annuncio del vangelo della vocazione, cioè, con la proposta graduale, ma completa!, di tutte le vocazioni specifiche. A tutti, e in ogni circostanza possibile e nel rispetto delle condizioni del soggetto, forse *opportune et importune*, va proposta la vocazione cristiana in tutte le sue ricche manifestazioni, quella presbiterale, quella laicale e quella consacrata.
- g. L'«europeizzazione» del concetto conciliare di vocazione, consiste fondamentalmente, nella divulgazione di un concetto dinamico di vocazione in questo contesto, tramite una visione culturale e l'apertura teorica alla pastorale vocazionale.

- i. La fondamentale chiamata alla vita e al battesimo specificata dalle vocazioni di particolare consacrazione e servizio (LG 44ss) viene riproposta come un orizzonte sul quale montare tutto lo sforzo della Chiesa per servire l'umanità europea dal punto di vista della vocazione. Il cambiamento di visione sull'azione pastorale nei confronti della vocazione, delle vocazioni e della dimensione vocazionale della pastorale è notevole.
- ii. Purtroppo, come capita in molte circostanze simili, il rinnovamento teorico rappresentato dal documento, non sempre è riuscito a estendersi a tutti gli orizzonti e contesti e molti operatori pastorali ancora sono restii e resistenti all'idea dell'«inclusione» pastorale della vocazione come compito, come obiettivo concreto del proprio agire. Forse è ancora vera per alcuni aspetti l'espressione di NVNE:

«La pastorale vocazionale vive forse ancora in una situazione d'inferiorità, che da un lato può nuocere alla sua immagine e indirettamente all'efficacia della sua azione, ma dall'altro può anche diventare un contesto favorevole per individuare e sperimentare con creatività e libertà – libertà anche di sbagliare – nuovi cammini pastorali.» (n. 13 d).
- h. Il metodo utilizzato: tenendo come punto di partenza una visione ampia e profonda dell'esistente, il documento elabora un arricchente confronto con i principi teologico-pastorali più importanti per la pastorale vocazionale; per arrivare alle linee operative pedagogiche attuali, concrete e urgenti. Parte con una visione descrittiva della realtà culturale, giovanile, vocazionale europea. In un secondo momento ermeneutico interpretativo, studia alcuni elementi importanti dalla teologia della vocazione e della pastorale vocazionale, che servono da specchio e punto di riferimento per un confronto trasformante. Finalmente, conclude con elementi progettuali sufficienti e adatti per orientare l'azione di tutti in forma sinfonica per il servizio alle vocazioni nelle Chiese europee. Quindi, NVNE assume un metodo ascendente, come quello proprio della ricerca umana nei confronti della verità di Dio, e anche induttivo, come quello dell'educazione e della pedagogia, che con una saggia maieutica conduce all'incontro illuminante con la verità...
- i. L'introduzione della pastorale vocazionale nel concerto sinfonico della pastorale d'insieme: una visione di ampio respiro; il documento è generatore di una rinnovata valorizzazione della Pastorale vocazionale nella vita della Chiesa in Europa, che stabilisce i principi generali della pastorale vocazionale (cf. n. 26). La proposta pastorale

è chiara e unificante, infatti, la pastorale vocazionale è considerata «la vera vocazione della pastorale» (26. a)).

- j. Il documento e la pastorale vocazionale si propongono come via di unificazione della Chiesa nel continente europeo, segnato da diverse situazioni ed esigenze particolari, da diverse esperienze ecclesiali e vocazionali (11 b).20) – cosa che è apparsa anche in questi giorni di condivisione -, e la pastorale vocazionale diventa un vincolo di unione in mezzo alla diversità culturale e vocazionale.
4. A mio viso, ci sono alcuni aspetti di NVNE che meritano un aggiornamento:
- a. *Una nuova sintesi vocazionale in una «Nuova Europa» trasformata.* Nella logica dello stesso documento NVNE, rispettoso della varietà di contesti e vissuti vocazionali delle Chiese di riferimento, occorre, più che guardare ai torti o ai difetti della realizzazione, guardare al futuro intengrando, superando, non contrapponendo ma proponendo; la riflessione e l'azione non devono assumere la via dell'antitesi, ma piuttosto la via della sintesi, cioè, costruire, non distruggere, arrivare ad una nuova sintesi che, partendo da una sana e aperta critica alle polarità esistenti, alla luce del positivo di allora, consenta alla Chiesa in Europa, una nuova e più approfondita performance vocazionale come quella che la spinse nel momento della redazione di NVNE. La Nuova Europa di cui parlava il documento già undici anni fa, corrisponde oggi, ad una realtà ecclesiale e socioculturale notevolmente modificata... Europa non è la stessa: la differenza tra est/ovest non è più tanto forte, anzi, certi cambiamenti sperimentati nell'est hanno maggiore rapidità e virulenza di ciò che si era dato in un periodo più lungo e graduale nell'ovest. La differenza tra sud/nord assume sempre di più caratteri di minore polarizzazione, l'integrazione della politica economica e la somiglianza dei sistemi democratici hanno segnato condizioni di base più o meno comuni tra paesi che prima si distinguevano molto di più. L'emergenza educativa è omologata nei quattro punti cardinali, e l'educazione emergente offre parametri molto comuni in una globalizzazione della sfida preadolescente e adolescente alla società adulta, che se da una parte li sfrutta e manipola, dall'altra diventa loro schiava e serva.
 - b. *Una rinnovata ed accurata iniziazione cristiana.* Un documento che dopo undici anni fa sì che la Pastorale vocazionale dopo la sua «prima comunione», arrivi ad una «confermazione» legata ad un impegno sempre più adulto, meno retorico e più concreto, meno poetico e più legato al vissuto di persone, gruppi e comunità, all'interno delle Chiese locali che vivono realtà vocazionali specifiche

notevolmente esigenti. Perciò è necessaria un'iniziazione cristiana di qualità. L'equazione catechesi = vocazioni, non dovrebbe stupire nessuno; se la catechesi si fa bene, le vocazioni sono una conseguenza naturale e non una sovraformazione anomala nella vita delle comunità cristiane; in questi giorni almeno due volte si è accennato all'equazione vocazioni=comunità evangelizzata. La catechesi ha come obiettivo essenziale quello di maturare la risposta dell'uomo e della donna alla sua più intima e vera vocazione, e quindi, l'iniziazione cristiana non dovrebbe essere nella prassi ecclesiale europea un articolo di lusso, ma una proposta universale.

- c. *Un'attenzione pastorale alla vocazione specifica.* Il bisogno di un'attenzione seria alla vocazione specifica di particolare consacrazione e servizio, visto che il documento parlava di una vocazione generica, che in quanto ente di ragione non esiste concretamente. Dopo NVNE le vocazioni continuano a mancare, e quindi, cosa bisogna fare? Forse bisogna abbandonare la pastorale vocazionale? No, piuttosto bisogna approfondirla, soprattutto farla! Attuarla e specificarla! A me pare che l'auspicato «salto di qualità» (n. 13 c)), non sempre ha trovato i muscoli disposti... gli operatori pastorali non sono sufficientemente «palestrati», hanno bisogno di palestra e di ginnastica vocazionale. L'inserimento teorico della pastorale vocazionale nel concerto della pastorale, deve ancora manifestare la ricchezza dell'annuncio vocazionale specifico in forma graduale, integrale e rispettoso della natura di ogni età. Questo ci fa pensare chiaramente al destinatario della pastorale vocazionale.
- d. *Una migliore focalizzazione del destinatario della Pastorale Vocazionale:* È da rivedere – a mio viso, ma forse non solo mio – la questione del destinatario o del referente principale a cui è orientato il documento.
- i. Il destinatario o referente di NVNE è il giovane adulto (tra i 20 e i 25 anni), il giovane disorientato, non evangelizzato, che deve prendere decisioni fondamentali, forti, che spesso non ha vissuto un cammino di evangelizzazione. Il documento chiedeva itinerari di educazione nella fede, cammini di conversione. Evidentemente, siamo a livelli molto terra a terra o elementari di persone che non hanno fatto una scelta e hanno bisogno di modificare essenzialmente il proprio modo di vivere. Questa pastorale vocazionale è una pastorale d'iniziazione cristiana di frontiera... ma la pastorale vocazionale non è una pastorale di conversione, la suppone!

- ii. *Nuovi target di destinatari emergenti.* Diverse inchieste in Europa e l'esperienza di molti operatori stimolano a pensare che il destinatario che la Pastorale vocazionale specifica oggi dovrebbe privilegiare è il preadolescente e l'adolescente. Serie motivazioni psicologiche e sociologiche giustificano la proposta: Il preadolescente inizia il passaggio dall'identificazione con la figura dei genitori all'identità e scelgono i propri modelli e i propri valori avviando il progetto di sé che ben può chiamarsi «vocazione». E anche forse occorre determinare come *target* speciali i ragazzi più vicini a Gesù (i ministranti che servono l'altare; le ragazze più amiche della preghiera e della vita spirituale); i figli delle famiglie numerose, le quali sono normalmente più disponibili a discorsi di apertura vocazionale specifica nella propria famiglia; i figli delle famiglie di immigranti cattolici nei paesi europei. Anche Papa Benedetto XVI ripete spesso che i destinatari dei suoi discorsi vocazionali e, quindi, della proposta vocazionale, sono «i ragazzi, adolescenti e giovani», espressione che rieccheggia NVNE (cf. n. 4)...
- iii. Occorre quindi, *evitare una chiusura pastorale sui giovani*, bisognosi di orientamento e consolazione, a scapito di una necessaria e importante *proposta ai ragazzi nell'età della preadolescenza o pubertà* in cui è possibile il fascino anche emotivo-affettivo della vocazione. Abbiamo chiuso i seminari minori perché non rispondevano più ad un'epoca differente, ma cosa abbiamo messo in sostituzione per la coltivazione della vocazione nella tenera età in cui essa nasce, come nasce anche la vocazione matrimoniale con i primi accenni, battute e contatti con l'altro sesso? Tutte le vocazioni nascono e crescono nell'età dell'amore... perché abbandonare i ragazzi proprio in questo momento? La crisi non sempre è di vocazioni, ma di accompagnamento adatto alle vocazioni esistenti e non riconosciute. Questo spostamento pastorale verso l'età dell'identità esigerà una pastorale «pro-vocante», legata fundamentalmente alla psicologia evolutiva.
- iv. È *poi nell'adolescenza* dove si verifica una transizione complessa verso la piena identità personale e la maturità delle risorse personali, cioè la definizione di sé a livello sessuale, valoriale, sociale, religioso e vocazionale. Questo passaggio va accompagnato con grande fiducia nella persona, fede nella

chiamata, promozione dell'interiorità e la vita del gruppo, «spazio naturale» del vissuto adolescenziale.

e. *Necessari gli itinerari di conversione e di fede.* Certamente, ciò non significa abbandonare la cura degli itinerari di conversione e di fede, cioè, i cammini di gradualità che vanno dalla conversione alla vocazione, portati avanti da un'intelligente pastorale dei preadolescenti e degli adolescenti, che punta alla loro evangelizzazione fatta di profondità ed entusiasmo. Anzi, gli itinerari sono più necessari ancora e devono essere più articolati e mirati. La mancanza di chiarezza e precisione della proposta è la principale causa della sua infertilità.

f. *La formazione degli animatori vocazionali ad ogni livello.* Un altro elemento importante è quello della formazione dei promotori, dei delegati, degli animatori vocazionali ad ogni livello.

È stato molto interessante che NVNE abbia favorito l'apertura del concetto di operatore vocazionale quasi a tutti gli operatori pastorali, anche se a diverso titolo.

Questo allargamento collegato all'estensione della visione vocazionale ad ogni uomo, non sempre è stato sostenuto da una formazione qualificata, illuminata e seria nelle diverse scienze e competenze richieste dal ruolo dell'animatore vocazionale, con corsi ed specializzazioni di specifico valore e orientamento.

g. *La pedagogia vocazionale proposta:* i grandi obiettivi, le grandi azioni proposte da NVNE in chiave pedagogica, parlano di una concezione educativa della pastorale vocazionale, cioè, di una visione della vocazione in termini educativi, pedagogici. Ciò, esige anche una metodologia pedagogica sempre aggiornata e sicura.

Una delle difficoltà grandi delle comunità ecclesiali diocesane, parrocchiali, congregazionali ad ogni livello, è la mancanza di «memoria storica» dei rinnovati quadri direttivi e la scarsa formazione permanente su ambiti estremamente necessari. Mi pare che le indicazioni di NVNE vengano riprese con serietà e collegate sempre alla dinamica della pedagogia divina nella vocazione e unite a tutti gli itinerari pastorali vocazionali o dimensioni dell'azione pastorale della Chiesa con particolare attenzione ai diversi settori pastorali. Per questo occorre una riflessione più ampia e articolata che faremo successivamente...

5. Alcune conclusioni

a. Il rinnovamento teorico della pastorale vocazionale non è simmetrico all'effettivo rinnovamento nella prassi ecclesiale nel settore.

- b. La pedagogia vocazionale di NVNE va ripensata per i target più abbandonati e bisognosi di pastorale specificamente «vocazionale» oggi.
- c. L'allargamento del concetto di vocazione ha esigito l'allargamento del concetto di operatore vocazionale, ma occorre avere l'accortezza di non tralasciare le necessarie specificità e analogie con cui gestire questi concetti.
- d. Il movimento vocazionale che generò il Concilio Vaticano II, la vocazione della Chiesa, deve ancora arrivare, senza ricorrere alle vie dell'antitesi, ad una proposta graduale e integrale delle vocazioni specifiche nell'età evolutiva.

LA PEDAGOGIA VOCAZIONALE NELLO SPIRITO DI NVNE

Mario Oscar Llanos sdb (mllanos@unisal.it)
Università Pontificia Salesiana, Roma

Traccia del contenuto della seconda conferenza

Dopo una riflessione sul concetto della vocazione e della pastorale vocazionale, occorrerebbe valutare le linee pedagogiche di NVNE: seminare, accompagnare, educare, formare, discernere. È indubbio il loro valore e attualità. Dal mio punto di vista, sarebbe opportuno un riordinamento delle varie azioni proposte tenendo conto della dinamica della pedagogia divina nel fenomeno vocazionale: Dio sceglie, chiama, invia ed assiste i suoi convocati. Questo itinerario pedagogico suppone una serie di azioni consequenziali da parte del soggetto e altre simmetriche e di natura pedagogica pastorale, da parte della comunità ecclesiale¹, ognuna delle quali si può ricollegare ad alcuni aspetti segnalati in NVNE, con il valore aggiunto di vedere un servizio alla vocazione articolato, un itinerario paradigmatico e adatto al percorso umano nella vocazione. Nel contesto della riflessione annuale di questo Segretariato, però, non avremo il tempo sufficiente per un approccio omnicomprensivo del problema.

Perciò, nello spirito di novità e rinnovamento inserito nella vita della Chiesa europea dal documento NVNE, mi limito a segnalare solamente alcune scelte strategiche e urgenti, che o ribadiscono scelte già presenti nel documento, oppure le qualificano con specificità particolari:

1. la semina al tempo giusto (preadolescenza, adolescenza e cultura vocazionale)
2. la promozione della vocazione specifica
3. il contributo della donna nella pedagogia vocazionale odierna.

1. LA SEMINA AL TEMPO GIUSTO

« Fa parte della saggezza del seminatore spargere il buon seme della vocazione al momento propizio. Che non significa affatto affrettare i tempi della scelta o pretendere che un preadolescente abbia la maturità decisionale d'un giovane, ma capire e rispettare il senso vocazionale della vita umana.

Ogni stagione dell'esistenza ha un significato vocazionale, a cominciare dal momento in cui il ragazzo si apre alla vita e ha bisogno di coglierne il senso, e prova a interrogarsi sul suo ruolo in essa. Il lasciar cadere tale domanda al momento giusto potrebbe pregiudicare il germogliare del seme: « l'esperienza

¹ Cfr. LLANOS M., *Servire le vocazioni nella Chiesa. Pastorale vocazionale e pedagogia della vocazione*, Roma, LAS, 2005, capitoli 3 e 5.

pastorale mostra che la prima manifestazione della vocazione nasce, nella maggior parte dei casi, nell'infanzia e nell'adolescenza. Per questo sembra importante recuperare o proporre formule che possano suscitare, sostenere e accompagnare questa prima manifestazione vocazionale ». (98) Senza tuttavia limitarsi a essa. Ogni persona ha i suoi ritmi e i suoi tempi di maturazione. L'importante è che accanto a sé abbia un buon seminatore. » (33 c)

Spesso «il giovane rifiuta, si dichiara non interessato, ha già ipotecato il suo futuro (o altri l'hanno già fatto per lui), o forse gli piacerebbe e l'interessa, ma non è così sicuro, e poi è troppo difficile e gli fa paura...»

Queste affermazioni di NVNE lasciano intravedere un'apertura importante ad uno sviluppo nello spirito che ha animato la sua redazione, a pensare più seriamente la questione della pedagogia adatta all'età evolutiva, che anziché essere scartata dagli operatori vocazionali dovrebbe oggi essere riconsiderata, ristudiata, ripresa come campo della propria seminazione.

Anche se il destinatario principale sembra essere il giovane, questo accenno alla semina al momento giusto ci permette di elaborare l'ipotesi di un'attenzione graduale ma anche integrale secondo l'età evolutiva, specialmente dedicata ai preadolescenti e agli adolescenti.

1.1. LA PREADOLESCENZA: CORRISPONDERE ALLA RICERCA D'IDENTITÀ E DI RELIGIOSITÀ

«La preadolescenza è stata chiamata *“la prefigurazione emotiva” del divenire vocazionale*»², perciò *«l'approccio ideale della pedagogia è quello di “camminare insieme” nelle situazioni reali*»³ del preadolescente.

1.1.1. Coscienza sulla loro condizione e identità

Innanzitutto, è bene che l'educatore tenga conto che *la condizione del preadolescente è di dinamica ormonale, pulsionale, erotizzata*, che costituisce gli adolescenti (principalmente i maschi) in una specie di «scarica elettrica» con variabilità di umore, irritabilità, irrequietezza, bisogno permanente di movimento, egocentrismo rinato e accresciuto, preoccupazione per il proprio sviluppo corporale, conflittualità con gli adulti, originalità e dipendenza dell'idealizzazione del divo/a, ecc.

L'interiorità del preadolescente è un palco scenico in cui si succedono conflitti tra le varie «forze psichiche» che lo abitano e che giocano in lui in opposta direzione. Molte cose creano problemi, crisi, disarmonie che anche se all'adulto possono sembrare sciocchezze, per loro sono veri problemi perché toccano la loro personalità in crescita, in sviluppo, *in fieri...*

Un altro dato importante per l'intervento pedagogico vocazionale è che *i preadolescenti sono ormai soggetti sociali importanti e attivi*, capaci di esprimere una loro parola, ormai sono *soggetti di iniziative* compiute come singoli o come

² DE PIERI S., *Orientamento educativo e accompagnamento vocazionale*, Leumann, (Torino), Elle Di Ci 2000, 102.

³ *IBIDEM* 124.

gruppi a favore della comunità ⁴. E quindi, il ragazzo/a va preso/a per quello che è, *capace di fare scelte*, di agire, di entusiasinarsi, di lavorare, *secondo la logica della preadolescenza (né fanciullo né adolescente!)*. È finito il ragazzino calmo e tranquillo dei dieci anni, e appare il preadolescente in perenne movimento, curioso di altre cose della vita, portato alla discussione e al litigio.

D'altra parte, *i rapporti stabiliti con il gruppo dei pari e le nuove condizioni in rapporto alla famiglia* esigono forte capacità di adattamento da parte delle strutture pastorali per salvare il loro *bisogno del rapporto con l'adulto amico ed educatore* che fa da ponte con la società e il mondo un po' lontano e disinteressato dei loro problemi.

Si deve inoltre tener presente che, evidentemente, *fra i modelli da imitare per il preadolescente, fra i modelli con cui identificarsi, sono scarsi quelli delle vocazioni di speciale consacrazione*. Poi, per l'influsso del mondo contemporaneo e dei pari con proposte spesso opposte ai modelli della famiglia e della Chiesa, i preadolescenti non riescono facilmente ad immaginare una scelta vocazionale particolare come una direzione giusta per diventare adulto.

1.1.2. La religiosità come «risposta»

La preadolescenza è il *tempo opportuno per fare proposte e per orientare le decisioni* per il futuro personale, professionale, ed esistenziale. È questa l'età che prefigura il futuro nel senso che prepara la persona per la scelta vocazionale e perciò esige l'orientamento ⁵. La *ristrutturazione religiosa della preadolescenza* influenzerà poi in seguito la religiosità della persona per tutta la vita.

Il passaggio fondamentale dei preadolescenti a livello religioso è quello di passare da una religione di tipo esteriore passivo ad *una religione di tipo personale e attivo*, cioè a una vera appropriazione vitale, esistenziale, gratificante, di gruppo del fatto religioso in rapporto intimo con la propria crescita ⁶.

La religiosità più personale e il progetto di vita maturano anche con *le azioni tendenti a superare la forza del controllo sociale del gruppo* potenziando la capacità critica per assumere i comportamenti con criterio proprio, in forma autentica e originale, superando positivamente la minaccia dell'emarginazione che si innalza per chi tenta di agire da persona.

È una tappa molto importante nella costruzione vocazionale perché il preadolescente incontra il limite delle sue risposte umane e può arrivare alla comprensione del Vangelo come l'offerta che si fa, messaggio, esplosione gioiosa nella festa, contemplazione ⁷. Vale anche qui il *ricorso alla Sacra Scrittura*, che contiene la permanente chiamata alla vita cristiana radicale e piena che può essere accompagnata dall'iniziazione alla preghiera. Questo è un compito della prassi educativa di tutta la comunità cristiana.

⁴ DE PIERI S., *Preadolescenza*, in *Dizionario di Scienze dell'Educazione (=DSE)*, 846.

⁵ *IBIDEM*.

⁶ Cfr. CIONCHI G., *Catechisti oggi* 193-197.

⁷ Cfr. *IBIDEM* 146-150.

1.1.3. La scoperta del proprio progetto

La scoperta del progetto di vita che il soggetto sperimenta in questo periodo invita anche ad una cura vocazionale specifica. *L'incipiente progetto di vita è da curare, da illuminare, da seguire* per evitare la disarmonia e la frammentazione nella costruzione dell'identità.

In questa luce la pedagogia vocazionale rispetta le attese e i modi propri della crescita, si mette in *ascolto della persona*, sa essere accanto, e comprendere la variabilità del momento, aiuta i ragazzi ad esprimersi liberamente e a prendere decisioni con responsabilità e autonomia, sostenendo la persona. La *maturazione intellettuale* e il *desiderio di indipendenza* nelle decisioni ordinarie della sua vita (amici, acquisti, moda, hobby, ricreazione...) consente anche una maggiore *responsabilizzazione* di fronte al proprio cammino⁸.

Il progetto di vita matura anche con il *protagonismo* (inserimento in una missione) che favorisce la coscienza del proprio «io»: la testimonianza, l'azione, l'agire in prima persona, lo sviluppo dei suoi molteplici interessi.

1.1.4. L'accompagnamento in una relazione «educativa»

Evidentemente, *tutto ciò dovrà confrontarsi con un'educazione capace di dialogo, di proposta, di accettazione, di pazienza, di comprensione, di pedagogia...!*

Serve, inoltre, *un operatore vocazionale capace di un impegno critico riflessivo e creativo capace di classificare, capace di valorizzare e selezionare le risorse* attivabili in una determinata situazione pastorale, per organizzarle in un'azione sottomessa a revisione continua, che prenda in considerazione le condizioni dell'educazione.

Al di sopra di tutto serve un'adeguata *relazione educativa*. Nell'età preadolescenziale partendo dal bisogno di svolgere una relazione con gli altri, si può costruire una relazione educativa come scambio fiducioso ed arricchente dell'esperienza.

Si tratta non solo della *relazione tra preadolescente ed educatore, ma anche dentro il gruppo educativo*. In esso, il punto centrale dell'educazione alla vocazione è *educare a cogliere la domanda di vita* che psicologicamente entra nel *processo d'auto-identificazione*.

In altre parole, si tratta di educare la *discesa interna verso la propria soggettività profonda*, con le capacità proprie del preadolescente. Per questa finalità l'educatore allarga gli interessi del soggetto, lo promuove verso la progettualità avviando l'appropriazione dei significati attraverso la comprensione di sé e del mondo, e incoraggiandolo all'acquisizione del gusto e del senso delle cose della vita dell'uomo.

⁸ DE PIERI S., *Orientamento educativo e accompagnamento vocazionale* 97-99.

Il metodo educativo non è indifferente nella prassi pedagogica vocazionale. In qualsiasi caso, è necessario avere una «chiara visione cristiana di riferimento e chiarimento, la piena dedizione e la costante convivenza in clima d'amore e di familiarità, lo spazio alla libertà e integrità giovanile, la valorizzazione contemporanea di studio, gioco, lavoro, pietà, la preparazione sociale»⁹.

Il compito preciso del metodo è quello di aprire l'orizzonte delle possibilità di realizzazione personale in riferimento al rapporto con Dio «dove le attività umane vengono innalzate ad un livello di significato che dà la dignità alla persona umana e la colloca in rapporto autentico, arricchente e gioioso con il Trascendente»¹⁰. Durante la preadolescenza il metodo dell'accompagnamento deve contare sulle risorse del *cambiamento naturale della personalità* e sulle *offerte della religione*, cioè la conquista dell'autocoscienza per mezzo della fede e della realizzazione più «personale» del progetto di Dio.

In conclusione, la pedagogia vocazionale del preadolescente conta fondamentalmente sulla risposta alla ricerca di identità personale nel gruppo e il vissuto fondato della religiosità o della fede.

1.2. ADOLESCENZA: UN «IO» FORTE E UN GRUPPO ACCOMPAGNATO

Tenuto conto delle caratteristiche dell'evoluzione adolescenziale occorre un sintetico profilo, un elenco di tratti della pedagogia vocazionale adatta a questa età, nella linea dello spirito di NVNE.

1.2.1. Una concezione d'uomo che diventa fiducia

La pedagogia vocazionale in primo luogo richiede una precisa concezione dell'uomo, soprattutto quando si parla di adolescenti. Dal punto di vista pedagogico è necessario partire da una concezione antropologica che permetta di cogliere l'adolescente come persona che realizza in modo proprio il compito di diventare uomo.

L'operatore è un uomo di fede nel ragazzo/a. È fondamentale la fiducia dell'educatore, dell'animatore vocazionale, nelle possibilità reali degli adolescenti a stabilire un cammino di maturazione ed identificazione¹¹. Si tratta della disponibilità alla «vocazione adolescenziale», a scoprirla ed accompagnarla, a non arrivare ne troppo presto e neanche troppo tardi. Parallelamente è decisivo che l'operatore vocazionale «sia presente» accanto l'adolescente in modo da conoscere la sua struttura cognitiva, il suo modo di ragionare, le sue risorse.

⁹ GIANOLA P., *Metodi educativi*, in DSE 687.

¹⁰ DE PIERI S., *Orientamento educativo e accompagnamento vocazionale* 51.

¹¹ Non è giusto né scientifico il pregiudizio contro gli adolescenti in campo di Pastorale Vocazionale a favore delle cosiddette «vocazioni adulte» ritenute abitualmente «più mature». L'esperienza e le ricerche insegnano che chi ha problemi durante l'adolescenza tende a conservarli anche dopo. Purtroppo, mentre la Bibbia invita a visualizzare la vocazione come un fenomeno che inizia con il grembo materno (cfr. *Is* 49,1), e come un'elezione avvenuta prima della creazione del mondo (cfr. *Ef* 1,4), e mentre molte vocazioni accadono nella Scrittura anche tra i giovani e i bambini (Daniele, Davide, Geremia, Maria...) molti operatori rinunciano alla valorizzazione dei primi stadi della vita come «età vocazionale»... (cfr. ISINGRINI V., *L'adolescenza come periodo di cambiamento e potenzialità di crescita*, in IMODA F. (E.A.), *Maestro, Dove abiti?* =Educare alla vita 6, Milano, Ancora 1997, 32).

La fiducia nell'adolescente si traduce anche nel fatto di accettare le sue opinioni per il loro valore; di proporli attività adeguate per differire educativamente la soddisfazione dei bisogni; e operare permanentemente un equilibrio tra dipendenza ed indipendenza; finalmente la fiducia porta a porre esigenze e non solo accoglienza.

La fede o fiducia nel ragazzo/a si traduce in conoscenza approfondita del/la medesimo/a. La fiducia è fondata sulla conoscenza. Ciò significa che la pedagogia vocazionale degli adolescenti deve offrire possibilità di confronto personale, di ascolto incondizionale, con l'aggiunta del nobile servizio di «dare nome» ai sentimenti e di aiutarlo ad accettare come proprio ciò che egli vive, per poi aiutarlo a rilanciare se stesso nella vita in un piano realistico e concreto. Questo implica anche saper decifrare le risposte in modo aperto con la certezza di uno sviluppo continuo della persona. In qualunque caso, sarà necessario che l'operatore non eserciti nessun tipo di costrizione che egli non è abbandonato a se stesso.

Inoltre sembra decisivo poter aiutare a leggere ed accettare la propria storia personale e familiare, senza operazioni e strapolazioni dell'adolescente del suo ambiente e del suo passato. In questo modo, l'educatore può seguire da vicino il processo d'identificazione, adottando un atteggiamento tale da fargli percepire che egli non è abbandonato a se stesso.

1.2.2. Fede nella chiamata

L'operatore coltiva la fede nella chiamata di Dio. Accanto alla fiducia nella persona dell'adolescente è necessaria anche la fiducia dell'operatore vocazionale nella chiamata di Dio. Essa è oggetto di fede in tutte le età, anche quella del bambino e gli operatori devono avere la fiducia richiesta nella parabola del seminatore riguardo alla forza fruttificante del seme della parola che chiama.

La sua proposta o chiamata è evangelica, radicale. Quindi, è bene proporre una chiamata radicale, intensa, di misura adolescenziale e secondo la logica della psicologia adolescente. L'adolescenza, in quanto tempo della semiautonomia, semidipendenza, semiresponsabilità offre all'operatore vocazionale l'opportunità di avviare in una direzione di pienezza l'annuncio evangelico e vocazionale, provocando i soggetti verso risoluzioni più esigenti che generano soddisfazione profonda e non fanno compromesso con la superficialità delle emozioni nella proposta della spiritualità. A volte certe proposte minimaliste sminuiscono per pregiudizio e in anticipo la capacità di grandezza degli adolescenti.

1.2.3. Il progetto di vita tra interiorità e influssi esterni

La pedagogia vocazionale conta sulle risorse e i valori interiori dell'adolescente: il dolore di una vita senza senso; il desiderio di un amore grande; il bisogno di nuova creatività; il desiderio del tempo libero come opportunità di tempo pieno per essere; il gusto per l'arte, la musica, le attività ricreative; la percezione della

vita un'opportunità grande che gli riempie il cuore di ideali e favorisce l'accoglienza di proposte di volo alto.

Tra le *risorse interiori* ci sono gli impulsi, i desideri, i bisogni, la spinta a cercare valori liberi e oggettivi. Tutto ciò si deve mettere in dialogo con gli *stimoli che provengono dall'esterno*, cioè dalla società, dalla famiglia, da Dio stesso. Nel centro di queste forze si trova *l'io della persona* che può osservare, vagliare, confrontare il tutto ed essere cosciente della sua esperienza, e giudicare e scegliere. L'educatore deve concentrare i suoi sforzi sulla formazione di un «io» libero e forte, capace di discernere veramente una vocazione e in seguito di rimanere fedele alla sua scelta. Il primo passo «vocazionale» di questa formazione dell'io è la formazione della propria coscienza, della propria libertà interiore, della propria moralità in cui consiste fondamentalmente la risposta a Dio che chiama.

In questo cammino di maturazione ed identificazione ci sono *alcuni rischi da evitare*, anche con l'aiuto dell'educatore.

- La fuga all'indietro o regressione: il ritorno nostalgico alle gratificazioni degli stadi precedenti. La scelta cade nel periodo nel quale i ragazzi hanno maggior possibilità di gratificazioni senza definizioni stabilizzanti a livello sociale.
- La fuga in avanti: di fronte alle difficoltà l'adolescente accelera il processo psichico e tende a essere già adulto in modo da non dover sobbarcare i compiti vitali a lui dovuti.

1.2.4. L'accompagnamento attuato in gruppo

La pedagogia vocazionale segue il soggetto in forma personale, ma si attua all'interno di un gruppo. Se i ragazzi frequentano un gruppo hanno un punto di riferimento e riescono ad arricchirsi.

A livello educativo, nel gruppo adolescenziale, bisogna favorire una pluralità d'interessi creando un ambiente ricco di molteplici stimolazioni in cui il rapporto interpersonale possa trovare un supporto profondo.

Valgono qui tutte le indicazioni della metodologia pedagogica della crescita della persona adolescenziale all'interno del gruppo. Fondamentalmente, occorre avere conto del ciclo vitale del gruppo di animazione e dei criteri con cui esso assume una sua funzione educativa ed evangelizzatrice. Inoltre a questo, occorre riferirsi ad una pedagogia creativa orientata verso l'avvenire con l'impegno personale e libero, con l'offerta delle grandi possibilità da riscoprirsi in un lavoro cooperativo in un ambiente socievole e in clima di dialogo¹².

¹² FAVALE A. (A CURA), *Vocazione comune e vocazioni specifiche* 500–503.

1.3. LA GENERAZIONE DELLA «CULTURA VOCAZIONALE»

L'attenzione ad una semina fatta al momento giusto rende più facile e incisiva la creazione di una vera e propria «cultura vocazionale» adatta e l'accoglienza del più piccolo dei semi, cioè quello della vocazione.

Ugualmente, curando la semina vocazionale al momento giusto, è più semplice educare alla conoscenza di sé i giovani poco allenati al rientro in sé stessi o resistenti alla proposta di andare in profondità al riconoscimento del Progetto divino contenuto nel loro progetto umano. In questo senso, sono da lodare e imitare le iniziative pastorali che prendono «i ragazzi, adolescenti e giovani» in un arco evolutivo con percorsi educativi, pastorali e vocazionali rispettosi della loro crescita e della natura della vocazione, che coltivano la vocazione in tutte le età. Essi creano le condizioni adatte, la cultura vocazionale, perché il seme della vocazione, il più piccolo di tutti, possa crescere sicuro e sostenuto da un accompagnamento che conduce alla responsabilità e alle conseguenze vitali della fede.

2. LA PROMOZIONE DELLA VOCAZIONE SPECIFICA

Una pastorale vocazionale considerata generica non esime dell'annuncio specifico della vocazione... la vocazione è sempre specifica, è sempre particolare... La distinzione tra pastorale vocazionale generica e specifica potrebbe in alta misura favorire atteggiamenti troppo estesi di indecisione giovanile, perché il genericismo è amico dell'indecisione, della non definizione o specificazione... e la persona, quindi, anche la vocazione, richiama alla determinazione specifica.

La specificità dell'annuncio vocazionale contiene sicuramente la proposta generica, che è la proposta dell'evangelizzazione... si tratta dell'annuncio del vangelo della vocazione, che non è generica, ma specifica... ed esigente... il senso "drammatico" dell'esistenza umana, oggi, è proprio la definizione e la decisione, l'identificazione, forse questo sia il compito più drammatico della pedagogia vocazionale odierna, cioè, portare tutti ad una definizione specifica della propria vocazione. E quindi, come accennavo nella prima conferenza, il criterio della gradualità della pedagogia vocazionale, valido e coerente con le leggi dell'apprendimento umano, e che può considerarsi anche una politica progettuale, dovrebbe, però, essere fronteggiato da strategie operative legate anche al criterio dell'integrità dell'annuncio vocazionale. Perciò, in forma di itinerario graduale e integrale si deve prevedere il raggiungimento gli obiettivi dell'annuncio della vocazione specifica. Infatti, seguendo il criterio della gradualità senza quello dell'integrità dell'annuncio vocazionale, potrebbe

succedere che il passaggio «dal generico allo specifico» in realtà non arrivi mai... È giusto e necessario che la pedagogia vocazionale sia universale e permanente, ma a partire dalla prassi di Gesù si può stabilire che alcuni sono invitati a «scegliere la parte migliore», con un «linguaggio non compreso da tutti»... Perciò c'è la chiamata per i discepoli e c'è anche quella particolare per gli apostoli...

Non fa pastorale vocazionale «di Chiesa» chi rimane isolato o chiuso in un unico settore specifico (n. 26 g)): Questo aspetto è molto importante per giudicare anche l'operato di enti o istituzioni ecclesiali a favore delle vocazioni... La Chiesa, attraverso i suoi organismi, deve preoccuparsi per tutte le vocazioni in forma analoga e complementare... La PV non può ridursi alla promozione della vocazione sacerdotale e/o religiosa... Nella prospettiva della visione conciliare della multiforme vocazione umana ce ne stanno anche le altre vocazioni che arricchiscono il corpo di Cristo...

Allo stesso tempo, questo non può portare ad una visione generica sul intervento pedagogico; la diversità delle vocazioni specifiche, fa sì che gli operatori pastorali siano anche operatori vocazionale a titolo analogo, ma non univoco. Perciò, occorrono operatori vocazionali «generici» che agiscano con il senso della specificità vocazionale, e altri, che curando specialmente la promozione della vocazione specifica, non trascurino l'attenzione al carattere generico della pedagogia vocazionale. La Chiesa deve annunciare il vangelo della vocazione nella sua integrità, e quindi, le vocazioni sacerdotali e consacrate vanno proposte con coraggio anche a tutti, con una pedagogia vocazionale universale, al momento giusto, secondo gradualità, ma a tutti, perché sia verità che «molti sono i chiamati». Per la scelta ci pensa Dio e gli operatori del discernimento vocazionale specifico!

In questo senso, non sempre ogni animatore vocazionale è educatore di ogni vocazione... La vocazione specifica esige una formazione professionale specifica, curata, approfondita, mirata... È anche vero che la proposta vocazionale specifica non va fatta a chiunque e in qualunque maniera... Mi pare, perciò, che il documento NVNE merita una migliore mediazione formativa degli operatori, una riflessione più massiccia ed estesa, una valorizzazione più oggettiva, una riflessione meno retorica e più pastorale e pedagogica, un impegno concreto perché ogni operatore pastorale sia totalmente cosciente della ricaduta vocazionale del suo agire. In concreto, penso che la formazione dei seminaristi, dei consacrati e dei laici impegnati dovrebbe includere una seria iniziazione alla dimensione vocazionale della pastorale, perché ognuno possa scoprire correttamente il proprio servizio alla vocazione e alle vocazioni specifiche nella Chiesa. Di conseguenza, l'ampliamento della visione sugli agenti che agiscono ognuno secondo la propria specificità non deve annacquare le differenze e la specificità delle vocazioni ad annunciare... In concreto, non si dovrebbe dare una

“laicizzazione” della pedagogia vocazionale, per sostituire inadeguate ed estese forme di “clericalizzazione” della medesima in altre epoche o attualmente in altri contesti.

Il risultato auspicabile della pedagogia vocazionale non è solo una maggiore sensibilità alla cultura vocazionale, ma anche nuove vocazioni specifiche per una nuova Europa piena di bisogni vocazionali specifici. Europa ha bisogno di nuovi preti, di nuove suore, di nuovi monaci e monache, di nuovi consacrati che facciano sperimentare il fascino di Cristo e che Egli merita il dono di tutto la vita di un uomo o di una donna, perché in Lui c'è ogni speranza e gioia.

Il problema dell'appello vocazionale, specifico e sacerdotale, agli adolescenti richiama anche quello dell'utilità, quando non addirittura della insostituibilità del seminario minore, vera mediazione della pedagogia vocazionale specifica della vocazione presbiterale. Senza fossilizzarsi nel discutere la *struttura tradizionale* del seminario minore come tale, si deve riconoscere l'importanza di un “laboratorio” nel quale converga la pastorale vocazionale destinata agli adolescenti. Certamente, si tratta di momento successivo, e non previo, al coinvolgimento vocazionale dell'adolescente, ma di momento qualificante e incipientemente formativo.

3. LA DONNA E LA PEDAGOGIA VOCAZIONALE DI NVNE

NVNE ha evidenziato genialmente il ruolo del genio femminile nella pedagogia vocazionale. La donna, madre ed educatrice per eccellenza, è chiamata a contribuire con il suo carisma particolare nel servizio alla vocazione dell'uomo e specialmente della stessa donna nel continente europeo. Forse anche questo fa parte di quella svolta generale che caratterizza la pastorale vocazionale voluta da NVNE. Il documento segnala che «va accuratamente incoraggiata e formata la ministerialità educativa della donna, perché sia soprattutto accanto alle giovani una figura di riferimento e una guida sapiente.» (n. 29 d))

Nel contesto delle battaglie per la parificazione sessuale che ha messo a rischio la peculiarità del genio della donna, nasce l'esigenza di una rivalutazione della femminilità nella pedagogia vocazionale spesso rimasta in ombra. In vari ambiti si fa fatica a *educare* l'originalità della donna.¹³

Il corpo della donna è stato descritto come «aperto all'incontro, segnato nel tempo dal sangue, con una capacità strutturale, interna ed esterna, di portare, liberare e nutrire la vita»¹⁴. Quindi la donna è prima di tutto uno spazio aperto che

¹³ Mounier pensando di descrivere l'identità femminile si accorge di non esserne in grado e umilmente afferma: «Sulla natura della donna noi conosciamo ancora poco (...). Noi sappiamo solo che la donna è fortemente segnata, nel suo equilibrio fisiologico e spirituale, da una funzione il parto, e da una vocazione: la maternità. E' tutto. Il resto delle nostre affermazioni è un misto d'ignoranza e di molta presunzione» (MOUNIER E., *Manifesto al servizio del personalismo comunitario*, Cassano (Bari) 1975, 22).

¹⁴ PORCILE M., *La donna spazio di salvezza*, Bologna, 1994.

genera, accoglie, alimenta la vita. Questo spazio si allarga ad ogni persona o ambiente che la donna frequenta. E così lei si rende capace di creare spazi dove l'altro trova il suo posto ed è accolto proprio perché è un altro. In particolare, lei è capace di far spazio alla parola tramite l'ascolto e l'apertura del cuore a ciò che avviene attorno a lei.¹⁵ In genere, la donna può cogliere simultaneamente il senso di varie conversazioni con qualità di comprensione, con attenzione intuitiva all'ambiente e sottile scoperta di dettagli e sfumature.

La prospettiva della maternità, poi, facilita in lei il superamento dell'egoismo più facilmente che nell'uomo; la donna per la sua capacità di maternità può rappresentare «il più alto simbolo che la natura ci offre da interpretare per comprendere il senso del proprio rapportarsi agli altri [...] La persona è se stessa se si dona, se ama qualcuno sapendo soffrire, se sa tirarsi indietro per fargli spazio, se sta nel rapporto con l'altro in quell'atteggiamento generativo materno che è fecondo di nuove realtà intersoggettive»¹⁶.

Un'ulteriore qualità femminile è la particolare esperienza del dolore e del limite legata alla sua medesima fecondità. L'essere della donna è portato a dare la vita sapendo di poter perderla in una nuova creatura e tramite l'esperienza della menopausa conosce il sapore della morte per le conseguenze irrecuperabili del limite del tempo. Il dolore acquista senso nella sua esperienza e accresce la sua fedeltà a se stessa e all'altro e la sua disponibilità a passare attraverso la prova. Il suo amore è forte come la morte tenendo la forza di rimanere accanto a chi soffre in nome dell'amore per il fatto di aver legato la propria vita ad un altro.¹⁷

Con la lente di questa antropologia femminile è possibile precisare la peculiarità del suo ruolo nella pedagogia vocazionale. Logicamente, alla donna saranno affini gli aspetti che si riferiscono alla vita, alla creatività, all'intuizione, all'intimità, all'interiorità, al sentimento, all'accoglienza, all'attenzione e al mistero per arrivare a ciò che riguarda la tenerezza (che non è sdolcinatura), l'amore e la protezione.

Nella pedagogia vocazionale si rende particolarmente ricco il contributo femminile nell'attenzione ai dettagli, alle piccole cose, ai particolari che qualifica l'animazione. La capacità di accogliere-interiorizzare-donare rende la donna un vero ponte per chi cerca l'incontro con Dio; accogliendo l'amore e la tenerezza di Dio diventa lei stessa una sua manifestazione visibile.¹⁸ Il suo approccio cognitivo, segnato dall'interiorizzazione e dalla comprensione concreta e globale della realtà, cioè, la sua intelligenza intuitiva, la costituisce particolarmente abile ad afferrare il senso di ciò che avviene penetrando anche ciò che non è detto

¹⁵ Cfr. TASSOTTI S., *Donna se tu conoscessi il dono di Dio...*, in «Vita Consacrata», XLI (2005) 4, 372-390.

¹⁶ DI NICOLA G. *Uguaglianza e differenza. La reciprocità uomo-donna*, Roma, Città Nuova, 1989, 94.

¹⁷ Cfr. BIGNARDI P., *Educare al femminile per un rinnovato annuncio vocazionale*, Milano, Figlie di S. Paolo, 1997, 25-26.

¹⁸ Cfr. TASSOTTI S., *Donna se tu conoscessi il dono di Dio...*, in «Vita Consacrata», XLI (2005) 4, 382.

dall'altro. Mentre l'uomo coglie il senso tramite l'astrazione e l'organizzazione, la donna riesce nella concretezza, non senza il rischio di assolutizzare le proprie sensazioni.

La pedagogia vocazionale contemporanea può correre il pericolo della genericità dell'impostazione dei percorsi proposti. Perciò, nello spirito di NVNE, possiamo affermare che la coeducazione non significa la semplice compresenza di maschi e femmine nei centri educativi o vocazionali, ma lo sforzo dei responsabili di offrire un'opportunità per aiutare il ragazzo e la ragazza a prendere coscienza e a coltivare i propri tratti specifici, favorendo il processo di identificazione del proprio sesso e d'integrazione con l'altro.

«Di fatto la donna è ampiamente presente nelle comunità cristiane e sono risapute le capacità intuitive del « genio femminile » e la grande esperienza della donna in campo educativo (famiglia, scuola, gruppi, comunità).» (n. 29 d))

Occorre dunque educare le operatrici della pedagogia vocazionale e le giovani alla coscientizzazione del dono del loro sesso attraverso un accompagnamento che gli consenta la riappropriazione, la maturazione, l'espressione personale del proprio genio femminile. Bisogna riaccostarle alla bellezza dell'essere donna, al rispetto e al pudore che consentono di vivere il rapporto con se stesse e con gli altri in modo positivo e rispettoso, superando eventuali traumi o vissuti disturbati in campo sessuale. È utile rendere i significati umani della sessualità, perché la donna possa viverla in maniera non banale, come una dimensione di tutta la sua persona ed espressiva del suo orientamento verso la vita.

«L'apporto della donna è da ritenersi assai prezioso, per non dire decisivo, soprattutto nell'ambito del mondo giovanile femminile, non riducibile a quello maschile, perché bisognoso di una riflessione più attenta e specifica, soprattutto sul versante vocazionale.

Mentre in passato anche le vocazioni femminili scaturivano da figure significative di padri spirituali, autentiche guide di persone e di comunità, oggi le vocazioni al « femminile » hanno bisogno di riferimento a figure femminili, personali e comunitarie, capaci di dare concretezza alla proposta di modelli oltre che di valori.» (n. 29 d))

Il modo femminile di vivere l'avventura umana, l'esperienza di fede, il discernimento, deve venire a gala con tutta la sua originalità nella proposta vocazionale della Chiesa nella reciprocità, perché il corpo di Cristo trovi «l'aiuto adeguato» di cui si parla nella prima pagina della bibbia. In particolare, dobbiamo far riemergere il senso del dono e del servizio nei giovani con esperienze di volontariato che possano maturare l'apertura alla consegna totale al Signore e per i bisognosi con l'originalità dell'identità di genere.

In un mondo proteso all'esteriorità e alla superficialità, l'essere della donna può offrire alla pedagogia vocazionale il dono dell'interiorità e della profondità del mistero segnalando ai giovani il gusto delle cose che valgono, l'ascolto dei desideri, delle aspirazioni e delle inquietudini più profonde. Spesso la donna,

simbolo dell'accoglienza, diventa luogo di non senso e degradazione del proprio essere e delle relazioni in un concentrato di aggressività, desiderio di possesso e non-umanità. Perciò è necessario garantire tra le ragazze e le operatrici vocazionali quello spazio interiore profondo e libero che consente l'incontro con se stesse e con il Signore.

L'accoglienza della parola nel genio femminile suppone anche un modo proprio di leggere ed incarnare il vangelo. La conoscenza e la meditazione sulle donne bibliche sono strumenti privilegiati di una proposta vocazionale al femminile,¹⁹ che offre l'esperienza di affidamento, della relazione, dell'amore ricevuto e ridonato al Signore, del sentire pronunciato il proprio nome nel giardino della Risurrezione per ritrovare il destino della propria vicenda umana.

In questo recupero dell'identità femminile ogni donna dovrebbe poter riascoltare il proprio nome e la sua chiamata a diventare custode dell'amore di Colui che chiama.

4. CONCLUSIONE

Senza nulla togliere al valore delle varie linee pedagogiche di NVNE, in questo intervento ho voluto sottolineare alcuni aspetti della pedagogia vocazionale, che in linea col documento potrebbero fare la differenza in un cammino di miglioramento e capitalizzazione del dono di una riflessione tanto articolata e approfondita come quella.

I tre aspetti indicati potrebbero orientare alcune scelte strategiche per i prossimi anni, recuperando e sostenendo l'immensa ricchezza di un documento ecclesiale come NVNE.

Non mi pare ozioso insistere in fase conclusiva sulla necessità di offrire istanze e spazi adatti di formazione agli operatori vocazionali di vario tipo. Credo infatti, che facilmente si trovano diocesi oggi che pensano alla formazione dei formatori del Seminario, ma sono scarse le diocesi e/o le congregazioni o istituti che pensano specificamente alla formazione dei responsabili degli uffici vocazionali o dell'animazione diocesana della vocazione.

La crisi vocazionale accusata dalle nostre comunità, per quanto riguarda la vocazione sacerdotale e specialmente, quella religiosa, non sempre viene osservata a partire dalla prospettiva della limitata formazione degli animatori del servizio alla vocazione e alle vocazioni.

La semina al tempo giusto e l'annuncio del vangelo della vocazione specifica, ci parlano dell'importanza delle competenze psicologiche e pedagogiche dell'animatore vocazionale. La strada aperta dal documento verso una pastorale vocazionale adatta alle nuove condizioni dell'Europa ci porterà alla meta delle

¹⁹ DAL MOLIN N., *Quale proposta e accompagnamento vocazionale delle giovani d'oggi*, in *La donna religiosa in una Chiesa-comunione*, Roma, Rogate, 1990, 145-160.

nuove vocazioni solo se questa pastorale consoliderà le sue radici in esperienze formative e pratiche che facilitino e garantiscano il suo compito.

L'eredità di NVNE apre un orizzonte di responsabilità e di cultura della vocazione mai provato prima a livello del continente intero. E se è vero che l'albero dona i suoi frutti a partire da ciò che ha incorporato a sé tramite le sue radici. È necessario che i responsabili della sua vita e della sua crescita garantiscano il nutrimento alla radice, all'interiorità, a ciò che non si vede, perché ciò che si vede sia forte, sicuro e duraturo...